



In occasione della mostra **Viva Varda! Il cinema è donna** (Galleria Modernissimo 5 marzo 2026-10 gennaio 2027) una rassegna di cinema, a cura di **Anna Masecchia**, che ci accompagnerà fino a gennaio 2027.

Mona, la vagabonda ribelle di Varda in **Senza tetto né legge**, non è sola: dal muto al sonoro, dal cinema europeo a quello americano, altre come lei hanno “ucciso l’angelo del focolare” (Woolf). Se la felicità volontaristica di **Il verde prato dell’amore** di Varda ha anticipato l’alienazione del focolare di **Jeanne Dielman** di Akerman, tutte le registe di questo mese hanno saputo ‘disfare’ il genere e i generi, usando in maniera libera e controcorrente il linguaggio del cinema.

MARZO
La femme à la caméra

APRILE
Senza tetto né legge. Oltre il focolare

MAGGIO
Agnès di ci de là. In viaggio

GIUGNO e LUGLIO
Garage Demy

SETTEMBRE
CineVardaPhoto. Osservare la realtà

OTTOBRE
Demy/Varda

NOVEMBRE
Rêverie e Cinécriture

DICEMBRE e GENNAIO
La vita è un raccolto



cinetecadibologna.it

APRILE

Parte 2: Senza tetto né legge Oltre il focolare

Cinema Modernissimo
Piazza Re Enzo, Bologna

Mercoledì 1 h 18.00, Martedì 7 h 10.30

DAGUERRÉOTYPES

(Francia/1976) di Agnès Varda (80')

Rue Daguerre, la via di Parigi dove si trova l’abitazione che per Varda è stata casa e laboratorio creativo. Varda dedica un film alla strada e ai suoi abitanti: “inventa così un autentico ‘cinema di quartiere’ ridando lucentezza, tenerezza e sapore al quotidiano più prosaico e abitudinario che esista: la propria via” (Serge Kaganski). *Daguerréotypes* “è un film su un pezzetto di quella strada, tra il civico 70 e il civico 90, è un documento modesto e locale su alcuni piccoli commercianti, uno sguardo attento sulla maggioranza silenziosa. È un album di quartiere, sono ritratti stereo-dagherrotipati, sono archivi per gli archeo-sociologi dell’anno 2975. Come nella rue Mouffetard, dove ho girato il mio *Opéra-Mouffe*, *Daguerréotypes* è il mio Opéra-Daguerre” (Agnès Varda).

Giovedì 2 h 18.00

LA VAGABONDE

(Francia/1931) di Solange Bussi (66')

Dal romanzo autobiografico in cui Colette “osserva come la timida adorazione (maschile) si trasformi in smania di possesso e come l’indipendenza (femminile) sia insidiata dalla solitudine e dalle difficoltà di un’esistenza precaria” (Mariann Lewinsky). Ritrovato solo nel 2019, l’esordio di Solange Bussi ne è il secondo adattamento (il primo, di Ugo Falena, è tuttora perduto) e “ci incanta per la sommessima eleganza dell’immagine (la fotografia di Rudolf Maté), il particolare uso del suono e il nitido modernismo dei personaggi”.

Accompagnamento al piano di **Daniele Furlati**

Copia proveniente da Cinémathèque royale de Belgique

Venerdì 3 h 16.00

THE CAT HAS NINE LIVES

(*Neun Leben hat die Katze*, RFT/1968) di Ula Stöckl (91')

Monaco, estate 1967. La giornalista Katharina riceve la visita dell’amica francese Anne. Le due donne fanno gite, frequentano caffè, amici e feste. In questi contesti e attraverso i loro discorsi esplorano una possibile emancipazione delle donne in una società dominata dagli uomini. Al centro di questo film dalla narrazione episodica ci sono cinque differenti tipologie femminili. Secondo Christa Maerker è il primo film femminista della Repubblica Federale Tedesca, per Frieda Grafe mostra come “noi donne siamo vissute dagli altri, invece che da noi stesse”. (Martin Körber)

Sabato 4 h 20.00, Giovedì 9 h 16.00

IL VERDE PRATO DELL'AMORE

(*Le Bonheur*, Francia/1965) di Agnès Varda (80')

Una piccola storia come tante, su uno sfondo di natura primaverile, di colori incantevoli che chiamano in causa Renoir e il suo *Déjeuner sur l’herbe*. Una famiglia felice, due cari bambini, un marito e una moglie che si amano davvero. Poi entra in scena un’impiegata bionda. E con anticipo sui tempi (in fondo, siamo solo nel 1965), qualcuno argomenta che tutto si può tenere, che se l’amore cresce ce n’è di più per tutti, eccetera. Ma Varda conosce la vita e lo *storytelling*. E soprattutto l’arte di dire tutto con la sfumatura morbida di una nuance, con il taglio secco di un’inquadratura. (peris)

Lunedì 6 h 20.00

Bellezza e bizzarria. Il cinema insolito secondo Goffredo Fofi

CLÉO DALLE 5 ALLE 7

(*Cléo de 5 à 7*, Francia/1962) di Agnès Varda (90')

Due ore di tempo (quasi) reale per conoscere Cléo, graziosa e capricciosa chanteuse. L’angosciante attesa di un responso medico la apre a una vita più vera. “Il film è straordinario perché senza ricatti narrativi, sentimentali, politici ci mette davanti a una quotidianità che poteva appartenere a tutti. [...] *Cléo* finisce per parlare soprattutto di Parigi durante la guerra d’Algeria. L’eco della guerra è molto forte, anzi è forse il vero sottofondo del film” (Goffredo Fofi). Precede una recensione audio di Goffredo Fofi

Martedì 7 h 18.00

WANDA

(USA/1970) di Barbara Loden (103')

Unico e sorprendente film scritto, diretto e interpretato da Barbara Loden. La libertà del 16mm e la forza di una scrittura cinematografica che si fa ispirare da Cassavetes e dalla realtà servono a Loden per costruire con Wanda un personaggio femminile rivoluzionario nel contesto del cinema americano. Intenzione dichiarata della regista – che per sua ammissione ha indossato lo stereotipo di *dumb blonde* in un’altra stagione della vita – è rappresentare l’alienazione dell’essere donna in una società profondamente ignorante e sballata. (anm)
Restauro da UCLA Film & Television Archive con il sostegno di The Film Foundation e GUCCI

Mercoledì 8 h 18.00

PICCOLO CORPO

(Italia-Francia-Slovenia/2021) di Laura Samani (89')

In un’isoletta del nordest, la quindicenne Agata dà alla luce una bambina morta che secondo la tradizione cattolica non può essere battezzata. Per salvare la sua anima dal limbo, Agata parte verso un santuario dove i bambini tornano in vita giusto il tempo di un respiro. Ambientato in un primo Novecento fuori dal tempo, un piccolo film d’esordio che diventa “grande per il respiro epico che prende lungo la via” (Roberto Nepoti). Un talento confermato dall’opera seconda di Samani, *Un anno di scuola*, in uscita questo mese.

Venerdì 10 h 17.00

JEANNE DIELMAN, 23 QUAI DU COMMERCE, 1080 BRUXELLES

(Belgio-Francia/1975) di Chantal Akerman (202')

Svetta al primo posto nella classifica 2022 di “Sight & Sound” dei migliori film di tutti i tempi. “Tre giorni della vita di una donna, una vedova che vive con il figlio adolescente e si prostituisce in casa per sbarcare il lunario. Il ritmo e i rituali della quotidianità, immutabili, finché non cambia qualcosa. La donna è Delphine Seyrig, eterea e sofisticata icona dalla bellezza quasi irreale [...]. Dietro la macchina da presa c’è Chantal Akerman con il suo stile unico e intransigente che si avvale di uno dei migliori direttori della fotografia di quegli anni, Babette Mangolte. Insieme costruirono un preciso universo di colori (quei verdi, quegli azzurri, quei marroni!) e ombre profonde che risultano al contempo belle e angoscianti” (Nicola Mazzanti). Copia proveniente da Cinémathèque royale de Belgique

Domenica 12 h 10.30

IL POTERE DEL CANE

(*The Power of the Dog*, Nuova Zelanda-Australia/2021)

di Jane Campion (128')

La regista di *Lezioni di piano* s’immerge nei paesaggi del West americano adattando il romanzo di Thomas Savage. Siamo nel Montana del 1925, dove un aspro conflitto familiare vede protagonisti un carismatico e rude allevatore (Benedict Cumberbatch) e la nuova moglie del suo più sensibile fratello, vedova con un figlio (Kirsten Dunst). “È davvero un western? È sicuramente un intenso dramma da camera, l’approccio è quello opposto dei western che sono tutti mascolinità e spari. Qui abbiamo a che fare con personaggi molto più nascosti e complessi” (Jane Campion).

Lunedì 13 h 20.15

IL MONDO CHE VERRÀ

(*The World to Come*, USA/2020) di Mona Fastvold (105')

Nell’America del XIX secolo, le mogli di due contadini stringono un’amicizia che si trasforma in passione suscitando reazioni contrapposte nei mariti. “Del racconto di Jim Shepard da cui è tratto, il film conserva per buona parte la delicatezza di un sentimento di fronte al quale le due donne non sanno bene come reagire: la regia cerca nei volti quello che le parole non riescono a esprimere e le due attrici assecondano con bravura la messa in scena” (Paolo Mereghetti). Tra *Ritratto della giovane in fiamme* e *Brokeback Mountain*.

Martedì 14 h 15.45

THE BALLAD OF LITTLE JOE

(USA/1993) di Maggie Greenwald (121')

Negli anni Sessanta dell’Ottocento Johanna Monahan arriva in Idaho per sottrarsi a un destino già segnato. Greenwald riscrive la sua storia, attingendo alla realtà storica ma anche ai resoconti di un sensazionalismo giornalistico che, nell’America del 1904, deve poter almeno evocare il fantasma di un angelo del focolare caduto. Pochi i campi lunghi di un western in cui lo spazio – naturale, privato, pubblico – incombe non solo sulla protagonista, una magnifica Suzy Amis, ma su tutta una collettività alle prese con la vita e la dura legge del West (anm).

Venerdì 17 h 16.00

IL VILLAGGIO DEL PECCATO

(*Baby RJzanskie*, URSS/1927)

di Ol’ga Preobraženskaja e Ivan Pravov (82')

Attrice, allieva di Stanislavskij, Ol’ga Preobraženskaja è stata la prima donna regista russa. “Immenso successo degli anni Venti e Trenta, con tre bravissime esordienti (Cesarskaja, Maksimova e Pužnaja), *Il villaggio del peccato* è un violento melodramma sulla difficile vita della donna nelle campagne russe. Costruito in maniera lineare e recitato secondo la tradizione realistica del Mal’j teatr, conquistò i sovietici – soprattutto il pubblico femminile” (Natal’ja Nusinova).

Accompagnamento al piano di **Daniele Furlati**

Copia proveniente da La Cinémathèque française

Sabato 18 h 19.30

ANATOMIA DI UNA CADUTA

(*Anatomie d’une chute*, Francia/2023) di Justine Triet (150')

Samuel precipita dall’ultimo piano della baita dove vive con la moglie Sandra, scrittrice tedesca, e il figlio Daniel, rimasto ipovedente dopo un incidente. Disgrazia, suicidio o omicidio? Palma d’oro a Cannes e Oscar per la migliore sceneggiatura originale, il film di Justine Triet è un thriller sentimentale tessissimo e spietato, un’autopsia tagliente dei rapporti di coppia che porta a galla gelosie, sensi di colpa e manipolazioni. Se la verità sembra impossibile da affermare, scegliere tra colpevole e innocente diventa un atto di fede, una scelta d’amore. (gds)

Martedì 21 h 13.00

Un'ora sola

LA SOURIANTE MADAME BEUDET

(Francia/1923) di Germaine Dulac (38')

7 P., CUIS., S. DE B. (À SAISIR)

(Francia/1984) di Agnès Varda (27')

Sessant'anni dividono il capolavoro impressionista di Germaine Dulac – che “segna un cruciale punto di svolta nella storia del cinema con il suo incomparabile ritratto della soggettività (anche queer) di una donna attraverso mezzi specificamente cinematografici” (Tami Williams) – e il corto sperimentale che Varda gira all’ospizio Saint-Louis di Avignone e con cui “riallaccia il dialogo con l’ispirazione surrealista di *L’Opéra-Mouffé* nel tentativo di toccare le emozioni più intime dello spettatore, infrangendo le barriere tra conscio e inconscio” (Laure Adler).

Mercoledì 22 h 21.45

35 RHUMS

(Francia-Spagna-Germania/2008) di Claire Denis (100')

Claire Denis è maestra del reale. In questo film l’assenza dell’angelo del focolare pesa nel quotidiano di Lionel e Joséphine, un padre e una figlia, che pure hanno raggiunto una nuova armonia. Col suo stile diretto e libero, Denis sa costruire una trama complessa di sensazioni e di relazioni umane che il film rilancia verso un futuro più a misura di tutti gli esseri umani. L’intensità di Mati Diop nel ruolo di Joséphine anticipa quella dei suoi *Atlantique* (2019) e *Dahomey* (2024). (anm)

Giovedì 23 h 16.00

LE SORELLE MACALUSO

(Italia/2020) di Emma Dante (94')

Tratto da uno dei lavori teatrali più amati di Emma Dante, *Le sorelle Macaluso* racconta la storia di Maria, Pinuccia, Lia, Katia, Antonella, l’infanzia, l’età adulta e la vecchiaia di cinque sorelle nate e cresciute in un appartamento all’ultimo piano di una palazzina nella periferia di Palermo. Una casa che porta i segni del tempo che passa come chi ci è cresciuto e chi ancora ci abita. La storia di cinque donne, di una famiglia, di chi va via, di chi resta e di chi resiste. In occasione dello spettacolo *Extra Moenia* di Emma Dante, in scena all’Arena del Sole dal 9 al 12 aprile

Venerdì 24 h 21.45

WENDY AND LUCY

(USA/2008) di Kelly Reichardt (80')

Durante la Grande Depressione, i vagabondi si spostavano verso Nord nascosti sui treni merci. Negli States del 2008, la coraggiosa e asciutta Reichardt racconta e rappresenta un’altra vagabonda, Wendy (Michelle Williams), in viaggio verso l’Alaska con Lucy, la sua amica a quattro zampe. Giulia D’Agnolo Vallan ha scritto che il film “evoca il lirismo del paesaggio (urbano e non), la narrativa libera, i silenzi, i vuoti e certa reticenza dello sguardo” comuni a Reichardt e a Todd Haynes, ma anche alcune atmosfere dell’America giovane di Van Sant. (anm)

Domenica 26 h 21.45

FISH TANK

(GB/2009) di Andrea Arnold (123')

L’opera seconda di Andrea Arnold, premio della giuria a Cannes. Il critico Peter Bradshaw elegge la regista erede di Ken Loach: “ne ha il coraggio, l’umanesimo e l’ottimismo e la capacità di ottenere grandi interpretazioni dal suo cast”. Mia trova solo nella danza hip-hop un rifugio dalle angherie dei coetanei e dal conflitto con la madre, acuito dall’arrivo del nuovo compagno Michael Fassbender. Il realismo sociale britannico è vivificato da Arnold con un ritratto potente di quell’inestricabile tumulto di solitudine, rabbia e fragilità che è l’adolescenza.

Martedì 28 h 20.00

SENZA TETTO NÉ LEGGE

(Sans toit, ni loi, Francia/1985) di Agnès Varda (105')

“Si può essere liberi senza essere soli? Quanto di noi sacrifichiamo nel ‘disagio della civiltà’? Mona è un’antieroina che ha la capacità di mettere in discussione tutti, i personaggi che incontra, gli spettatori che la seguono. Lo dobbiamo allo sguardo magistrale di Agnès Varda, che sa solo essere orizzontale, antiretorico, umano come la provincia con la sua bellezza e le sue catene. In *Senza tetto né legge* tutti si muovono senza pace tra il bisogno di libertà e quello d’amore. Mona non si interroga, attraversa, vive, e paga l’incapacità del mondo di accogliere la libertà di una donna. Quel prezzo Agnès lo racconta già nei primi minuti, ma è così brava ad affezionarci alla sua protagonista, da farcelo dimenticare, illudendoci per un momento che il suo destino sarà diverso”. (Maura Delpero)

Introduce **Costanza Quatriglio**

Mercoledì 29 h 20.00

L’ISOLA

(Italia/2003) di Costanza Quatriglio (103')

Il primo lungo di finzione di Costanza Quatriglio “nasce dalla trasparenza dei ricordi della mia infanzia”. Racconta la quotidianità di alcuni ragazzini sullo sfondo dei paesaggi assolati dell’isola di Favignana. “Il loro rapporto con gli altri, con il gioco, con i sogni, con il lavoro soprattutto (la pesca del tonno come iniziazione); una sottolineatura poetica del rapporto con la memoria. Di come, cioè, in un contesto essenziale come questo sia il legame tra i bambini e i vecchi ad aprirsi al futuro” (Mauro Gervasini).

Introduce **Costanza Quatriglio**

Per gentile concessione di Cinecittà e Rean Mazzone-Ila Palma



Sandrine Bonnaire in *Senza tetto né legge* di Agnès Varda

Senza tetto né legge

Non ricordo quanti anni avessi esattamente quando, insieme ad alcune amiche, vidi per la prima volta *Senza tetto né legge*. So per certo che era l’età fragile in cui tutto è polarizzato perché così fu la nostra visione del film: da un lato disdegnavamo l’idea di lamentarci sedute in una cucina come la ragazza che invidia Mona, dall’altro temevamo di finire in un fosso.

La seconda visione, solitaria, da grande, non è stata meno intensa: negli anni ho organizzato la mia vita cercando di essere libera senza cedere nel fosso, ma la pancia, rivedendo il film, ha fatto male uguale. Perché Mona è specchio fugace dei desideri e delle paure altrui, è ‘un colpo di vento’ che attraversa e interroga: si può essere liberi senza essere soli? Quanto di noi sacrifichiamo nel ‘disagio della civiltà’?

Mona è un’antieroina che ha la capacità di mettere in discussione tutti, i personaggi che incontra sul suo cammino, gli spettatori che la

seguono. Lo dobbiamo allo sguardo magistrale di Agnès Varda, che sa solo essere orizzontale, antiretorico, umano come la provincia con la sua bellezza e le sue catene.

In *Senza tetto né legge* tutti si muovono senza pace tra il bisogno di libertà e quello d’amore, chi incatenandosi e gettando il lucchetto, chi cercando dolcezza negli occhi di una statua, chi rendendosi conto che si è soli anche in due. Mona non si interroga, attraversa, vive, e paga l’incapacità del mondo di accogliere la libertà di una donna. Quel prezzo Agnès lo racconta già nei primi minuti, ma è così brava ad affezionarci alla sua protagonista, da farcelo dimenticare, illudendoci per un momento che il suo destino sarà diverso.

Maura Delpero

